disordine pubblico

INCAPACI *È l'effetto dell'impotenza della nostra strapagata classe politica nel fronteggiare i problemi, primo fra tutti quello dell'ondata di migranti*

C'è troppo caos E gli italiani sognano il golpe

Secondo un sondaggio più del 70% appoggerebbe un colpo di Stato militare. Pochi in piazza a opporsi

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) consensi attivi. Solo un 8 per cento andrebbe in piazza a fermare i carri armati come a Istanbul il luglio scorso. Questo sentimento di stampo latinoamericano, conviene precisarlo subito, non attraversa l'esercito, non agita i carabinieri. Questa simpatia per el pronunciamento (sinonimo di colpo di Stato) è riscontrabile in settori la cui consistenza numerica non è ben chiara, ma che di certo è figlia dell'esasperazione che non riesce a trovare collocazione politica democratica.

Bisogna fare una bella tara. Il sito è di orientamento sovranista-populista per sua stessa definizione. Il campione non è scientificamente selezionato. Però in Italia non si ha memoria che pubblicamente si ponga questa domanda e soprattutto che le risposte siano positive.

I PARÀ ALLA RAI

Insomma, c'è davvero voglia di golpe militare? Di qualche generalone medagliato o colonnello pettoruto che ribalti il governo, entri pistola in pugno a Montecitorio, mandi i genieri a sigillare con il silicone le stanze del Quirinale in cui è mummificato il saggio Mattarella, invii i paracadutisti a occupare la Rai e Mediaset, eccetera? Le cifre spaventano. Ci siamo posti il problema se dar peso a questo sondaggio non sia a sua volta una maniera per accreditare questa soluzione di certo inaccettabile. La risposta è che questa notizia c'è tutta. Non è certo tenendo nascosto, o banalizzando come fenomeno folkloristico, questo tipo di pulsioni che li si esorcizza. Il quadro italiano - eccettuata l'inflazione - è quello da Repubblica di Weimar: impotenza assoluta dei partiti di dare un governo capace di affrontare sia la crisi economica sia la questione dell'identità nazionale calpestata dagli Stati dominanti e vittoriosi dell'Europa dopo la Grande Guerra.

Di certo tra i 27 governi della Unione Europea, ma mettiamoci pure la Svizzera, la Norvegia e persino la Serbia e l'Albania che non fanno parte della congrega aggregata a Bruxelles, quello italiano è il più lontano dal dare garanzie di resistenza all'invasione dei migranti e di capacità di tutela dei nostri interessi di fronte non solo ai grossi e grassi Paesi del Nord Europa, ma anche di Spagna Slovenia, e persino Libia ed Egitto. Siamo alla mercé. La tenuta di questo governo presso l'opinione pubblica (non c'entrano destra o sinistra) è garantita per ora da Marco Minniti, che anche ieri ha denunciato l'assurdità di una salvezza internazionale dei migranti, un lavoro in cui tutti sono concordi, salvo poi concordemente scaricarli tutti da noi.

FALLIMENTI

Questa impotenza ovviamente chiama il desiderio della forza, che Paesi sicuramente democratici come l'Austria hanno palesato dinanzi alla certezza della nostra nullaggine. In questi i giorni il flusso di notizie screditanti le istituzioni democratiche ha superato la soglia della sopportabilità. Non ne è coinvolto solo Gentiloni con la sua squadra, ne sono travolte le varie assise rappresentative. Il sapere che a Strasburgo si decideva di una questione decisiva per l'Europa, qual è la migrazione, ed era presente solo il 4 per cento degli europarlamentari fa girare le scatole. In Italia nelle due Camere ci sono stati 504 mutazioni di casacca, e non si riesce a imbastire una legge elettorale seria. I nostri deputati e senatori che ci regalano questi fallimenti sono di gran lunga i più pagati d'Europa. In compenso i dottorandi, che sarebbero la crème destinata a rivoluzionare il Paese, sono i meno pagati del mondo: mille euro al mese contro i 4mila della Svizzera e - ad esempio - i 1500 della Spagna. Poi uno si chiede perché appena possono scappano. Le banche sono finanziate con i soldi dei contribuenti. I quali dopo essere stati defraudati dalle medesimi istituti ora sono costretti a ripararne i danni, mentre chi le ha distrutte sottraendo miliardi di miliardi alla collettività ottiene che non se ne conosca il nome.

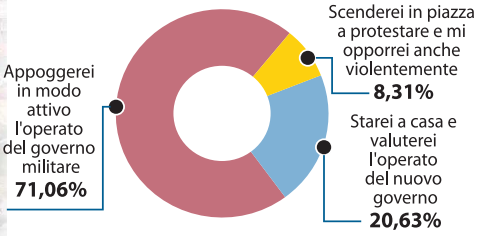
Se non si comunica qualcosa di positivo, il rischio che finisca male esiste. Non crediamo al golpe militare. L'ultimo che fu tentato, nel 1970, dal mitico principe Borghese prevedeva l'impiego massiccio delle Guardie forestali: ad ogni buon conto non ci sono più, sono state assorbite dai carabinieri. E i nostri militari sono quasi tutti in giro per il mondo ad evitare i golpe degli altri, piuttosto che pensare a farne uno da noi.

Attenzione però. Di certo pensare a un atto di forza per sistemare le cose, sia pure provvisoriamente e senza cannonate e lager, e auspicarlo, anche se nella forma anonima di un sondaggio, non è più un tabù. Sarà bene che governo e partiti pongano rimedio, non con la retorica delle promesse ma con l'efficacia dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO

Se in Italia ci fosse un Colpo di Stato Militare a "termine", della durata massima di 18 mesi, per ripristinare democrazia, attuare la Costituzione e l'interesse nazionale, come ti schiereresti?



P&G/L

Fonte: scenarieconomici.it

AGGREDITI I DEPUTATI DELL'OPPOSIZIONE

Venezuela, il dittatore rosso scatena i picchiatori

Un gruppo paramilitare di chavisti ha fatto irruzione ieri nel Parlamento venezuelano, del quale l'opposizione ha la maggioranza, ferendo alcuni deputati riuniti per i 206 anni dell'indipendenza del Paese. Lo ha denunciato su Twitter un parlamentare dell'opposizione, Josè Manuel Olivares, pubblicando due foto che mostrano un suo collega, Armando Armas, con la testa e la camicia insanguinate. Infine il gruppo, formato da 30 sostenitori del presidente Nicolas Maduro, è stato espulso dalla sicurezza. Sul web, intanto, è tornato a farsi sentire Óscar Perez, il poliziotto che a bordo di un elicottero aveva lanciato razzi contro la Corte Suprema di Caracas.

L'allarme della Procura antimafia

Quando fai benzina finanzi il terrorismo islamico

FRANCESCO DE DOMINICIS

Fare il pieno di benzina per la propria autovettura e finanziare (senza saperlo) l'Isis. Può sembrare uno scherzo, ma non lo è. Sta di fatto che il fatturato dello Stato islamico cresce anche attraverso la vendita fuori legge di carburanti, in Italia e in altri mercati europei. L'allarme è stato lanciato ieri dal Procuratore nazionale antimafia aggiunto, Giovanni Russo. Il quale ha spiegato che la rete illegale di carburanti è assai estesa e finisce per alimentare i paesi a matrice terroristica oltre che la criminalità organizzata del Belpaese.

«I prodotti petroliferi illegali giungono da paesi collegati allo Stato islamico» ha detto il supermagistrato all'assemblea generale di Assopetroli Assoenergia. A scattare una fotografia precisa sul traffico illecito di carburanti è stato il generale della Guardia di finanza, Stefano Screpanti: 698, solo negli ultimi cinque mesi, gli interventi della Gdf che ha sequestrato 14mila tonnellate di prodotti energetici e intercettato 26 milioni di tributi sottratti al fisco. Il mercato cresce: i sequestri sono cresciuti di quasi il 50% nel periodo 2014-2016 rispetto al triennio precedente.

L'origine dei prodotti energetici, come accertato dalla Gdf, è principalmente l'Est Europa: Polonia, Serbia, Bosnia, Ungheria. È probabile che, stando l'indicazione dell'Antimafia, i «fornitori» iniziali, in alcuni casi, si riforniscano - a loro volta - nei giacimenti controllati dall'Isis nel Medio Oriente. I carburanti fuori legge viaggiano e hanno destinazioni fittizie (Malta, Cipro, Grecia): formalmente entrano in Italia in transito, ma le nostre città diventano il «luogo di effettiva immissione in consumo» come ha illustrato Screpanti. Le porte d'accesso nei confini italiani sono Brennero, Tarvisio, Gorizia e Trieste; più recentemente, si sono aggiunte Busto Arsizio (Varese) e Rola (Trento) attraverso il trasporto ferroviario. E vista la dimensione sovranazionale del giro d'affari, diventa decisiva la cooperazione internazionale sia sul versante doganale sia su quello giudiziario. Una collaborazione che vede lavorare l'Italia insieme con parecchi paesi, dall'Austria alla Germania, dal Regno Unito alla Polonia e alla Bulgaria.

A favorire il *boom* del «nero» è soprattutto l'elevato livello di tassazione: l'incidenza delle accise e delle altre imposte sul prezzo finale del carburante arriva al 70%. Di qui la crescita dei traffici illeciti e pure del mancato gettito. Illeciti realizzati in vari modi, con depositi e società cartiere, con vendita senza Iva e «false dichiarazioni d'intento» che, ha osservato Screpanti, «rappresentano un'evoluzione delle più note frodi carosello, basate sull'interposizione fittizia, in una reale operazione commerciale, di una società fantasma, che dichiara artatamente di essere un esportatore abituale». L'ingegneria criminale si evolve. Ragion per cui, le Fiamme gialle hanno intensificato le azioni di contrasto alle frodi tributarie che, tra altro, generano un'evasione di Iva da almeno 2 miliardi di euro, come ha denunciato il presidente di Assopetroli Assoenergia, Andrea Rossetti. L'associazione ha chiesto al governo misure efficaci proprio per combattere i furbetti delle tasse, a cominciare dall'introduzione del meccanismo (*reverse charge*) che impone al fornitore l'obbligo di versare l'imposta sul valore aggiunto applicata alle fatture sui carburanti. Rossetti ha incassato "in diretta" la promessa del viceministro dell'Economia, Luigi Casero. Il quale ha garantito di inserire la misura nella prossima legge di bilancio mettendosi subito al lavoro con la Commissione Ue. Il blitz sull'Iva dovrebbe azzerare "l'interesse" dei venditori finali a comprare in nero. Di fatto, verrebbe a mancare il guadagno extra "pulito". Viene solo da chiedersi perché la stretta non sia ancora stata varata.

twitter@DeDominicisF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTGliZXJvIyMjMTk3NDU1ODgtNzM1ZS00MGNhLWEwMWMtOWU4YTI1ZGM3NzM3IyMjMjAxNy0wNy0wNlQwNjoyOTo1MiMjI1ZFUg==